

GENERE: azione, biografico

REGIA: Clint Eastwood

ATTORI: Bradley Cooper, Sienna Miller, Cory Hardrict, Jake McDorman, Navid Negahban, Luke Grimes, Kyle Gallner, Owain Yeoman, Brian Hallisay, Sam Jaeger, Eric Close, Bill Miller, Max Charles, Tom Stern

DURATA: 132 min

SINOSI

La storia vera di Chris Kyle, tiratore scelto della Marina degli Stati Uniti eroe della guerra in Iraq, ritratto durante un lungo duello siriano con un campione olimpico di tiro a segno reclutato come cecchino da Al Qaeda. Non aspettatevi solo scene d'azione e patriottismo. Eastwood, pur senza trascurare questi aspetti, non censura il lato oscuro della guerra: le vittime civili, il difficile rapporto del soldato con la famiglia lasciata oltreoceano, le difficoltà nel riadattarsi alla vita civile al ritorno dal fronte. C'è spazio anche per alcune tematiche sociali: l'America profonda, il suo legame con la religione, le umili origini di molti soldati, l'assistenza ai reduci. (un attivista)

CRITICA

(...)Inutile domandarsi come mai *American Sniper*, il film di Clint Eastwood ispirato alla storia (vera) di questo killer texano sparattutto, non riesca ad andare giù fino in fondo a tanti critici e giornalisti italiani. Lo stesso *Venerdì di Repubblica*, che pure ha il gran merito di aver pubblicato due settimane fa una lunga e bella intervista in cui il vecchio Clint giganteggia descrivendo tranquillamente Kyle come «il mio eroe», non ha resistito alla tentazione di «riequilibrarla» con un articolo sprezzante sulla vita dello spietato cecchino. Mentre sul *Corriere della Sera* Paolo Mereghetti non ha fatto nulla per nascondere la sua delusione verso un film che «tradisce l'idea che gli eroi non esistono». «Stupisce», ha scritto Mereghetti, che Eastwood, «ormai arrivato alla maturità e alla saggezza degli anni, si sia lasciato tentare da una storia come quella di Chris Kyle. Stupisce perché quel chiaroscuro

che aveva raccontato così bene in molti film, e non solo di ambiente militare, quell'intreccio di doveri e responsabilità, vitalismo e dubbi che facevano la forza (e il fascino) dei suoi personaggi, qui spariscono o vengono ingabbiati dentro troppo facili e schematiche opposizioni, per restituirci un ritratto a tutto tondo di uno di quegli «eroi che non esistono», tanto per citare *Flags of Our Fathers*». E invece noi questo filmone pieno di morti ammazzati e di fucilate che sfondano i timpani ci saremmo addirittura permessi di consigliarlo a tutti per il cinema di Natale, se solo fosse stato possibile. Peccato che non fosse ancora distribuito nelle sale italiane. Toccherà rimediare con il cinema di Capodanno, visto che qui *American Sniper* sbarca il 1° gennaio. Bisogna vederlo non solo perché è un avvincente e ben fatto film di guerra, ma soprattutto perché è un'autentica, solenne, spudoratissima americanata. Non nel senso della mega epopea a lieto fine, ma proprio nel senso che non piace al Mereghetti. È vero che prima di *American Sniper* Eastwood ha girato capolavori come *Flags of Our Fathers* e *Letters from Iwojima*, nei quali ha saputo «rispettare il nemico e vedere in chi combatte dalla parte opposta un essere umano con lo stesso coraggio, le stesse paure e gli stessi ideali di chi gli sta di fronte», ricorda il critico del *Corriere*. Ma quella era una storia, questa è un'altra. Non è colpa di Kyle se si è trovato a dover proteggere i compagni in armi da donne e bambini imbottiti di esplosivo («il male come non lo avevo mai visto», dice lui), o dal «Macellaio», il luogotenente di Al Zarqawi che trucidava i nemici col trapano, o da Mustafa, il cecchino campione olimpionico arrivato in Iraq dalla Siria apposta per «sparare in testa alla gente da 500 metri». Spiace per il bel mondo delle idee sfumate, ma Eastwood non è uno che si vergogna di raccontare pezzi di realtà che esistono, quando esistono. Commentano con compiaciuta malizia anche la sua scelta di escludere dal film gli istanti della morte di Kyle, ucciso in patria da un altro reduce ancora in preda al trauma della

guerra che lui stava cercando di aiutare. Ironia della sorte, contrappasso, vendetta della storia, scrivono beffardi. Ma per Eastwood le cose stanno diversamente. «Guardi – ha spiegato lui stesso a Deaglio – io sono andato a trovare il padre di Chris, ed era il primo anniversario della morte. Abbiamo parlato a lungo e abbiamo rivisto tutte le scene del funerale. Fu una cosa enorme, il Texas Stadium pieno, mutilati di guerra in carrozzella, tutte persone che stettero ore sotto la pioggia a veder passare il corteo funebre, come se Chris fosse un uomo di Stato. E allora ho pensato: finiamo così, con queste immagini nella pioggia. Finiamo con il destino, che è poi quello che domina le nostre vite. Il destino è tragico e sarcastico, Chris (...) era stato nell'inferno dell'Iraq, ma era tornato, lo abbiamo visto giocare con i suoi bambini. Eppure la sua vita viene presa qui, non laggiù. Mentre ancora una volta cercava di fare del bene». Proprio così: «Fare del bene». E pace alla dubbiosa anima nostra.(...) È tutt'altro che piatto il modo in cui Eastwood ha ricostruito il rapporto tra Chris il cecchino che non riesce a smettere di fare la guerra e la moglie Taya (Sienna Miller), che sarà fondamentale per costringere un uomo stravolto dopo anni di Iraq a riconoscere quale sia la sua vera casa. Poi c'è la scena magistrale del colloquio di Kyle con lo psichiatra. «Nei suoi mille giorni al fronte ha fatto cose che le causano rimorsi?», gli domanda il medico. «Sono pronto a incontrare il Creatore e a rispondere di ogni singolo colpo sparato», replica lui. Ma tra le parole dell'eroe non sfugge quel «piccolo movimento degli occhi», quel minuscolo attimo di esitazione con cui l'efficace Bradley Cooper, pompatosi all'inverosimile per entrare meglio nella parte del protagonista del film, riesce a restituire la profonda pena di Kyle. «Il suo tormento», come lo ha definito Eastwood al *Venerdì di Repubblica*. Siamo molto oltre il dilemma intellettuale della guerra giusta o crociata sbagliata. Siamo alla questione delle questioni. Si può andare a soldato e fare fino in fondo il proprio dovere, uccidere

centosessanta uomini, donne e bambini ed essere ugualmente certi di potere un giorno guardare Dio negli occhi? Il vecchio Clint ai tempi dei western non se la sarebbe mai fatta, una domanda così. Adesso, a ottantacinque anni quasi compiuti, se la fa eccome. E se l'è fatta sicuramente anche l'infallibile Kyle. Ma è una domanda, appunto, non un dubbio. Tra le due cose c'è di mezzo l'Atlantico. Di Pietro Piccinini (tratto da www.iltempo.it)

LA RECENSIONE DI ALBERTO COLLET..

..CHE NON HA VISTO IL FILM



Dopo il successo delle pellicole precedenti, arriva l'ultimo capitolo della pluripremiata saga "American". Dal primo capitolo della saga, "American Graffiti" del 1973, la fortunatissima serie sforna successi irresistibili come "American Pie", "American Beauty", "American Gangster", fino ad arrivare all'ultimo "American Hustle". L'impianto narrativo quasi kafkiano che funge da filo conduttore tra tutti i capitoli della saga, viene qui impreziosito da una magistrale interpretazione di Fabio Volo e da un incoraggiante esordio alla regia di Davide Mengacci.

Allora che ne pensi? Ci ha preso Collet?

Twitta #lovedoalcareni

l'Associazione Culturale Careni

vi attende anche per il film:

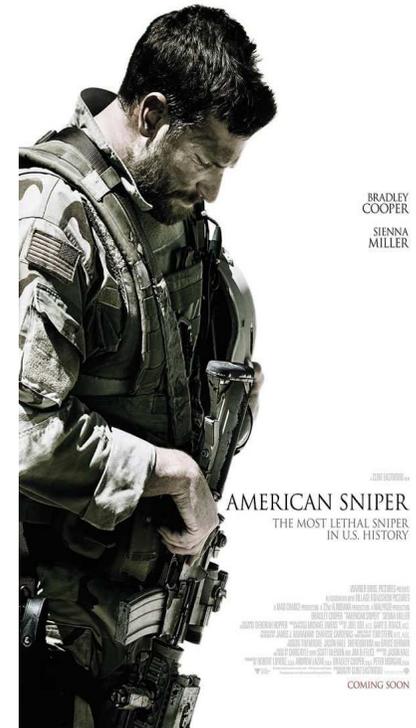
MEDICI CON L'AFRICA

Venerdì 23 gennaio 2015

Ore 20.45

l'Associazione Culturale Careni

è lieta di presentarvi



AMERICAN SNIPER

Di

Clint Eastwood